

Decreto Irpef. L'annuncio in un tweet

# "Non ci sono tagli alla sanità"

**N**on ci sono tagli alla sanità. Non ci sono tagli agli stipendi degli insegnanti. Non ci sono tagli lineari. Ci vediamo alle 16.30". Così in un tweet il 18 aprile scorso il presidente del Consiglio Matteo Renzi smentisce le ipotesi di tagli dopo le proteste pervenute a 360° dal Pianeta Sanità e dopo l'annuncio di battaglia del Ministro della Salute. E poi alle 17, sempre su twitter interviene Beatrice Lorenzin che scrive: "Ufficialmente, niente tagli alla sanità! Non una vittoria personale, ma dei cittadini e del Ssn. Ora avanti tutta con Patto Salute e riforme". Due tweet che hanno ridato speranza agli addetti ai lavori tutti scesi in campo nella mattinata per chiedere al Governo di ripensarci e di evitare, come era scritto nelle bozze del decreto circolate il giorno prima di fare nuovi tagli alla sanità. I tagli quindi non ci dovrebbero essere, salvo un riferimento dello stesso Renzi in conferenza stampa a 700 milioni per i beni e servizi delle Regioni (su un totale di 2,1 mld nel 2014) tra i quali non è stato chiarito se rientrano o meno anche beni e servizi del Ssn. Per il resto Renzi è stato nettissimo: "Nel decreto cercate la parola sanità non la troverete. E se la trovate vi offro da bere". Una battuta usata dal premier proprio in riferimento alle voci insistenti sui tagli al comparto che sarebbero ammontati a quasi 4 miliardi di euro nel triennio. Oltre che sui presunti tagli diretti alle prestazioni i timori degli operatori si erano addensati in questi giorni anche sui loro stipendi. Si era infatti parlato di tetti stipendiali per diversi sca-

**Il premier l'aveva già detto via Twitter a poco meno di un'ora dall'inizio del CdM e lo ha riconfermato dopo l'approvazione del decreto in conferenza stampa: "Nel decreto la parola sanità non c'è proprio". Smentiti anche i tetti stipendiali ai dirigenti della PA. In vigore solo quello per gli stipendi sopra i 240 mila euro. Lorenzin e le Regioni ce l'hanno fatta e il Patto per la Salute dovrebbe ora finalmente decollare**

glioni di reddito, con il più basso fissato a 60 mila euro che, se confermato, avrebbe voluto dire una bella sforbiciata anche

per molti dirigenti medici, sanitari e amministrativi del Ssn. Renzi ha smentito tutto e ha assicurato che l'unico tetto agli stipendi nella PA sarà quello per i top manager pubblici per i quali è stata fissata la soglia massima di 240 mila euro. Insomma Lorenzin e le Regioni ce l'hanno fatta. E il Patto per la Salute dovrebbe ora finalmente decollare.



## Lorenzin: "Una grande vittoria, non mia ma di tutti i cittadini"

**"Abbiamo mantenuto la promessa di non fare tagli lineari alla sanità. Il decreto dà autonomia alle regioni e agli enti locali di gestire una serie di recuperi permettendo per quanto ci riguarda come comparto di effettuare investimenti in innovazione, ricerca e personale"**

**"Quella di oggi è una grande vittoria, non solo mia ma di tutti i cittadini. Abbiamo mantenuto la**

**promessa di non fare tagli lineari alla sanità. In tutto il decreto infatti la parola sanità non è menzionata e questo è estremamente importante"** ha affermato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin il 18 aprile scorso al termine del Consiglio dei ministri. In particolare in questo decreto ci sono due cose fondamentali: la prima è che le persone che guadagnano fino a 1500 euro al

**mezzo si troveranno in busta paga 80 euro in più, inoltre abbiamo anche previsto un'ulteriore diminuzione del 10% dell'Irap, questo significa un vero e proprio abbassamento delle tasse e l'abbiamo ottenuto senza fare tagli alla sanità. Rimane quindi intatto il principio che io ho affermato in questi mesi di fare tagli e risparmi attraverso il patto della salute e reinvestirli in sanità. Il decreto dà autonomia alle regioni e agli enti locali di gestire una serie di recuperi permettendo per quanto ci riguarda come comparto di effettuare investimenti in innovazione, ricerca e personale".**

Il Retroscena

## E Renzi disse a Lorenzin: "Hai ragione. La sanità non va tagliata"

**Tutto inizia il 15 aprile quando si fa strada il taglio di quasi 4 mld al Fondo sanitario. Poi l'incontro decisivo tra Lorenzin, Renzi e Padoan. E alla fine il ministro li convince a non tagliare. In cambio certezza sulla firma del Patto entro giugno con risparmi di 10 mld in tre anni ma da reinvestire in sanità. Ecco come è andata**

I tagli alla sanità annunciati a colpi di anticipazioni di stampa alla fine non ci saranno. La conferma l'ha data lo stesso premier Matteo Renzi nella conferenza stampa dopo il CdM del 18 aprile in cui è stato approvato il decreto sul bonus Irpef e relative coperture. Ma cos'è successo? E perché in pochi giorni si è passati dai possibili 4 mld di riduzione del Fsn nel triennio a nulla? Il tutto sarebbe iniziato martedì dopo l'ultimo CdM quando il Ministro Lorenzin (che era assente proprio per discutere con Renzi e Padoan del comparto) ha appreso che la sanità avrebbe contribuito (e non poco) alle misure per la copertura del bonus Irpef (4 mld circa di riduzione del Fsn spalmati su 3 anni). A questo punto il ragionamento del Ministro, come rivelatoci da autorevoli fonti ministeriali, è stato quello di convincere il premier e il dicastero dell'Economia che incidere oggi sulla sanità avrebbe significato "tagliare in modo lineare per fare cassa subito". Un provvedimento che per la sanità avrebbe voluto dire collasso, vuoi perché il settore non è pronto per ricevere un'altra sforbiciata lineare e anche perché così facendo si sarebbe distrutto tutto il lavoro fatto fino ad oggi con le Regioni sul Patto per la Salute, per cui si sarebbe "persa la chance di cambiare strutturalmente il settore". Una tesi, quella di Lorenzin, che ha convinto Renzi che avrebbe detto al Ministro: "Hai ragione dobbiamo evitarlo". Una scelta quindi di natura politica che ovviamente, in cambio del credito rilasciato da Renzi e Padoan, prevede un pacchetto preciso: la sottoscrizione definitiva del Patto per la Salute entro giugno. Patto che prevede come già annunciato a più riprese 10 mld di risparmi in tre anni che saranno in ogni caso reinvestiti nel comparto. Ma attenzione, dal 2015 questi risparmi dovranno essere reali, perché altrimenti la mannaia della spending review non salverà il settore. Con buona pace di tutto il Pianeta sanità. Regioni e Ministero della Salute in primis. (L.F.)

## Il Working Paper dell'Ocse

# Spesa sanitaria e crisi economica: Ocse certifica la stagnazione. Dal 2010 crescita lumaca

**L**a crescita della spesa sanitaria nei Paesi Ocse si è arrestata. Lo certifica la stessa organizzazione in un working paper Health Spending Continues to Stagnate in Many OECD Countries curato dall'analista David Morgan e dall'economista Roberto Astolfi, di aggiornamento sull'evoluzione e le tendenze della spesa sanitaria nei Paesi membri che certifica come nel 2010 si sia toccata la crescita zero, ma come anche nel 2011 (+0,5%) e nel 2012 (le prime stime parlano di un +1,4%), seppur con il segno più, gli incrementi siano stati modesti. Sembrano ormai

**Fino al 2008 la spesa tra i Paesi membri cresceva ad una media del 5% oggi a fatica arriva all'1%. A calare è soprattutto la contribuzione pubblica. "Serve approccio anticiclico alla spesa pubblica per mantenere livello servizi in un momento di crescente domanda". E su ulteriori tagli avverte: "Se non appropriati possono introdurre nuove forme di inefficienza"**

lontani i tempi in cui (tra il 2000 e il 2009 per esempio) il tasso di crescita medio era del 5% all'anno. Ma ciò che più evidenzia il documento è come tutto ciò sia avvenuto in maniera disomogenea tra i vari Stati. E soprattutto in Europa con i "Piigs" a farla da padrone. La causa principale secondo lo studio è la crisi economica iniziata nel 2008 che ha portato numerosi stati a tagliare la spesa pubblica. Un dato evidente se si raffronta la spesa media per la Salute sul Pil dei Paesi Ocse che era al 9,6% nel 2009 ed è scesa al 9,3% nel 2011. Una frenata generale, ma che ha coinvolto tutti i Paesi tranne Israele e la Corea del Sud. Ma i più toccati sono stati gli Stati europei più colpiti dalla crisi. (Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna, Islanda). Per l'Italia si evidenzia come i tagli siano iniziati dal 2011 e viene certificata una crescita zero.

► Segue a pagina 30